

La collezionista

Miryam cammina con cautela sugli scogli; l'acqua è vicina, basta immergersi o solo lasciare i piedi in acqua in quel movimento eterno che rilassa, o osservare il fondale profondo e scuro che a volte ha impeti rabbiosi. Ama il mare e ne conosce bene i movimenti, il colore, l'aspetto mutevole e quel suo pacifico assopirsi, o il tumulto delle onde. Trascorre spesso del tempo in quella zona a lei familiare e quasi sempre deserta, Sas Covas è nominata, e lì nelle pozze può raccogliere il sale, rimasto dopo l'evaporazione dell'acqua.

È una camminata di quaranta minuti dalla sua casa, quando arriva si toglie le scarpe e l'acqua del mare è sollievo.

Da un certo punto può spaziare con lo sguardo dalla foce del fiume Temo all'orizzonte lontano; un incontro fra acque dissimili che qualche volta offrono lo spettacolo di un abbraccio urgente. Miryam abita a Bosa, un borgo sdraiato sonnolento sulle rive del fiume, padrone di aromi stuzzicanti di pesce e salse, di fritti, di mirto e campagne fertili. Frequenta Sas Covas da tempo, fino a pochi anni prima un deserto di salsedine e uccelli marini, ora offre alla vista il sacrilegio di case costruite là dove non avrebbero dovuto essere.

Myriam si muove lenta, ogni tanto si china a raccogliere dalle pozze asciutte il sottile strato di sale fermo in superficie, crepita leggermente quando con delicatezza lo sistema in un contenitore di legno. Fior di sale, prezioso per lei.

È pomeriggio inoltrato di un caldo giovedì di fine estate, l'afa si sente ancora e pesa, ma Miryam non ci fa caso.

Prima del tramonto si è prefissa di trovare e raccogliere una certa quantità di sale, quel prodotto che la rugiada notturna o le mareggiate potrebbero far disciogliere in un attimo.

Le piace quell'esercizio antico che coltiva, in particolari condizioni atmosferiche, tempo asciutto ci vuole. Qualche volta d'estate riesce a raccoglierne una certa quantità e lo usa così, puro, come la natura lo ha prodotto, fiocchi di leggero merletto che al contatto col cibo si dissolvono in un attimo lasciando un retrogusto di alghe e acqua marina.

Camminando nota per primo il colore, un rosso rubino che sull'umidore sfuma in un rosato chiaro. Si chiede cosa mai abbia potuto creare quella

bella sfumatura quando focalizza un piede, poi un braccio ed infine una testa e un corpo. Ai suoi piedi c'è un essere umano immobile.

Miryam possiede un buon sangue freddo, frutto di un'educazione rigida. Addestrata a reprimere i sentimenti e a usare la logica, a lasciare le emozioni fuori dalla porta, si ferma più incuriosita che spaventata.

Osserva l'uomo caduto bocconi sulle rocce e pensa ad un incidente: scivolando sul bagnato aveva forse battuto la testa e perso i sensi? Si china per osservare meglio, il cellulare pronto per una richiesta di soccorso, ma ecco nota ben evidente ed inconfondibile, il foro di un proiettile sul parietale sinistro. Il sangue è già raggrumato attorno alla ferita ma una larga chiazza rosso cupo sotto il capo si rapprende in una piccola concavità. L'uomo è senza vita, Miryam ha a che fare con un cadavere.

Non è il primo che vede, ha esperienza di morte, di corpi freddi, di gusci vuoti. Tocca leggermente una mano dell'uomo: ha un'idea di tepore, quindi morto da poco.

Si guarda attorno, nessuna presenza nemmeno animale tranne qualche lontano marangone; nessuna traccia e nessun cespuglio o anfratto come nascondiglio. Cerca attorno delle tracce, dei particolari chiarificatori, nulla di tutto ciò. La pena le inumidisce gli occhi e l'emozione le piega le ginocchia; si siede sulle rocce calde a riflettere su cosa sia meglio fare, quale azione sia più opportuna.

Non conosce l'uomo, che ha visto di profilo, ma nota che gli abiti sono asciutti e di marca, al polso ha un orologio d'oro, ai piedi calza dei mocassini costosi; tutto poco adatto per una passeggiata in quel luogo: esclude una rapina. Cosa lo aveva portato lì? Inizia a comporre il numero, meglio chiamare subito i carabinieri e poi avvisare casa.

Si ferma, bloccata da un pensiero: e se avessero dubitato di lei? È sufficiente non conoscere l'uomo per essere giudicata innocente? Sarebbe stata comunque sottoposta ad interrogatori e dubbi, a prove di paraffina e ricerca di alibi, a indagini tra i suoi conoscenti: la sua parola contro i loro dubbi e i loro obblighi. A volte gli estranei, ed anche i conoscenti, la giudicano stravagante, trovano strani i suoi interessi, il suo modo di vestire, le sue amicizie che spaziano in ambienti diversi, poteva questo instillare dubbi negli inquirenti? Far credere in qualcosa di poco chiaro che la coinvolga? E forse la sua decisione avrebbe potuto nuocere alla professione di suo marito, un medico affermato. L'uomo è morto, nessun soccorso lo avrebbe riportato in vita, pensa Miryam freddamente, perché non lasciare ad altri la scoperta? A breve col buio, il posto si sarebbe

popolato di coppie giovani e qualcuno avrebbe visto, era solo questione di poche ore, che differenza fanno per un morto alcune ore? Nessuna, si dice. Si rialza lentamente guardandosi attorno, ancora il deserto, nessuno in vista; prende il contenitore del sale lasciato sulle rocce e torna indietro verso casa, senza fretta.

Passa una notte inquieta, dormendo a tratti senza trovare una posizione giusta per il sonno, già pentita della decisione presa, impulsiva ed egoista. All'alba si alza e inizia a preparare la colazione con l'idea che tè, pane tostato e dolci caldi avrebbero attutito il ricordo di quel corpo senza vita. Che errore aveva fatto! Si poteva rimediare dopo questo ritardo? Si chiede preparando dei croissant.

Pensa alla sua prima esperienza di morte. Aveva sette anni e non riusciva a capire il senso della parola.

Venne portata da sua madre a vedere per l'ultima volta un vecchio zio dal quale si aspettavano in famiglia lasciti generosi ma forse improbabili. Era entrata nella fredda casa in penombra, illuminata nella serata invernale da candele disposte lungo le scale e nelle stanze.

Nella stanza del morto persone a lei sconosciute sedevano su seggiole disposte lungo il muro, in mano avevano dei rosari neri e mormoravano in coro parole che non conosceva. Altre stavano attorno al letto alto e scuro.

Lei si avvicinò spinta avanti dalla madre, alla luce delle candele vide lo zio steso, ad occhi chiusi e vestito con l'abito delle feste.

I parenti stretti piangevano con parsimonia o mormoravano preghiere. Lei si era chiesta perché lo zio stesse così immobile fra tutta quella gente. Toccalo, le aveva imposto sua madre, e lei aveva allungato la mano e toccato quelle del vecchio giunte come in preghiera.

Solo allora aveva intuito il senso della parola "morto": le mani erano gelide e passive, rigide attorno ad un rosario, anche il colore del viso, sempre abbronzato, era diverso, molto simile a quello delle candele. Memorizzò un odore sconosciuto, un odore che avrebbe ritrovato altre volte in seguito.

Immersa in questi ricordi finisce di preparare la colazione. È abitudine della famiglia riunirsi di primo mattino, prima di correre per strade ed impegni diversi, ma in questo inizio di giornata nessuno sembra avere voglia di parlare.

È lei in genere che sollecita notizie e battute dal marito e dai due figli, vuole che tutti escano di casa sentendosi di buon umore.

– Hai il viso tirato, nota suo marito, – e ti sei alzata prima del solito, problemi?

–Nessuno, non riesco più a stare a letto, ho un gran mal di testa.

Osserva l'uomo nella luce filtrata della veranda: magro ed ancora piacente ha un bel colorito dato dal sole e dal salso, mangia con appetito e si muove con disinvoltura, perché turbarlo? Perché portare nella sua casa l'immagine di una tragedia che non li riguarda? Lei sola avrebbe saputo e forse dimenticato, un segreto solo per sé.

La mattinata trascorre veloce con le chiacchiere della collaboratrice che riordina le stanze e la radio in sottofondo sintonizzata su un'emittente locale; aspetta notizie da un momento all'altro su uno sconosciuto trovato morto sulla scogliera; nel frattempo ascolta le chiacchiere della donna su faide e passioni risolte male.

–Ha sentito? – dice improvvisamente la donna, –il suocero della sua amica Carla è morto improvvisamente stanotte, un infarto dicono, era anzianotto ma sembrava in buona salute, non si può mai dire; oggi ci siamo domani no, siamo di passaggio su questa terra!

Dopo queste constatazioni viene anche a sapere che il morto non ha lasciato testamento, il funerale sarebbe stato tra due giorni di mattina alle nove e la vedova forse non avrebbe presenziato alle esequie giacché ancora sotto shock per essersi svegliata accanto al marito senza vita.

Miryam si stupisce sempre di come le notizie si divulgino alla velocità del suono e si distorcano altrettanto rapidamente. Aspetta invano altre nuove.

Trascorre la mattina, senza troppa ansia e senza particolari patemi, senza la tentazione di tornare sul luogo dell'omicidio sapendo che solo gli assassini lo fanno, così ha sentito.

Due giorni dopo il ritrovamento decide di vedere in televisione un programma dedicato alle persone scomparse, cosa che non le è abituale, lo trova nella sua utilità deprimente e un poco iettatorio.

Pensa che qualche familiare deve averlo questo signore morto ammazzato sulla sua scogliera.

–Come mai vuoi vedere questa trasmissione? Chiede sua figlia.

–Per cambiare – risponde –Voglio vedere come porta avanti le ricerche questa conduttrice e voglio sentire come reagisce la gente, non la vedo da tempo, sarà cambiato qualcosa, spero.

– Sì, fa piacere anche a me cambiare, vediamola. Rinforza suo marito. Così si trovano a fare commenti sui vari casi, distanti dalle disperazioni e dai dolori altrui, rappresentazioni che non li riguardano, angosce virtuali da osservare con distacco, al sicuro nelle loro poltrone. Nelle sue riflessioni Miryam ha deciso di dare un nome all'uomo, per pura pietà; lo ha chiamato Tommaso, in questa storia c'è qualcosa d'incredibile, il corpo sembra scomparso. Attende invano dalla trasmissione chiamate o segnalazioni che non arrivano. Tommaso sembra essere stato un uomo solo al mondo. Trascorre in questa attesa altri tre giorni, le ore rotolano veloci e Miryam è sempre più perplessa. Nessuno è più andato da quelle parti? È un luogo conosciuto anche dai pescatori che sfruttano l'incontro delle acque dolci col mare per fruttuose pesche. Continua a dormire poco e in maniera agitata. Una notte sogna di trovarsi in una caserma, la stanza è senza pareti e lei può vedere il castello dei Malaspina sulla collina assolata; è seminuda e i carabinieri le gettano addosso secchiate d'acqua salata chiedendole: Sei stata tu non è vero? Confessa, confessa, confessa... Si sveglia inquieta e rimane al buio a valutare se non sia il caso di andare a raccontare quanto ha visto, ma alle prime luci dell'alba arriva alla conclusione che sarebbe un passo azzardato per non dire pericoloso; può provare che l'uomo era veramente morto? Potrebbero accusarla di un qualche reato connesso ad una mancata segnalazione, o ad una mancata assistenza? Accusarla di procurato allarme? Avrebbero pensato a lei come ad una mitomane? A colazione decide di raccontare il sogno senza troppi dettagli e di sollecitare commenti su morti misteriose e soggetti scomparsi.

– Ma', oggi sei depressa, vedere quella trasmissione non ti ha fatto niente bene – osserva il figlio.

– Vai a fare shopping, vedrai che ti sentirai meglio, – suggerisce la ragazza.

Il marito la guarda attentamente:

– Ti sto osservando da diversi giorni e so che mi stai nascondendo qualcosa, ti conosco, non rispondi a tono e ti sei rinchiusa, mi fai pensare ad una tartaruga, dovresti essere più serena, hai l'aria preoccupata, so che ti è successo qualcosa, avanti parla chiaramente, sono coinvolto io?

Lei si affretta a tranquillizzarlo, solo stanchezza, gli dice.

Perché continua a nascondere quando avrebbe potuto risolvere i suoi dubbi e trovare un supporto confortevole in suo marito, un medico stimato anche per la sua saggezza?

– E non fai più le tue passeggiate alla scogliera, ti hanno importunato?

– Ma che idea, ti ho detto, solo stanchezza, appena starò meglio ricomincerò, stai tranquillo.

– E la tua collezione di sale come sta andando? Ne hai trovato altri?

– Sono un po' ferma in effetti, ma ho saputo di un sale dell'Himalaya e uno blu della Persia che cercherò di procurarmi, quello dell'Himalaya pare abbia un colore rosato chiaro e sia adatto per carni affumicate, ha oltre duecentocinquanta milioni di anni, incredibile, sarà poi vero?

– Ma perché è rosa? - chiede la figlia

– Il colore è dato dal ferro contenuto nei cristalli, è talmente puro che non serve nessuna raffinazione.

– Bene allora datti da fare, le dicono in coro.

È nota questa passione di Miryam per il sale, una passione nata casualmente dopo un viaggio alle Hawaii quando in un ristorante avevano servito del pesce decorato con sale nero dell'isola di Molokai; un sale a grossi grani che aveva dato al pesce un sapore ed un aroma diverso, di leggero fumo amaro con una nota sulfurea, una sorpresa per lei.

Ora li cerca nei suoi viaggi o li trova casualmente in botteghe di spezie e alimenti etnici. La sorprende che questo semplice e antico alimento abbia tanto potere sul gusto e sulla vista.

Si ritrova sola nella cucina piena di luce, i ragazzi al mare e suo marito al lavoro in ospedale, si ferma a guardare il sale collezionato, raccolto in contenitori trasparenti ed ermetici. Quello nero di Molokai che si era portata dietro dal viaggio, attira più di ogni altro la sua attenzione, come sempre. Lascia vagare lo sguardo che si ferma sul sale rosso Alaea anche quello delle Hawaii, che ama particolarmente per quella tradizione raccontata da una guida locale: veniva usato per benedire le canoe e gli attrezzi prima delle pescate. È un sale che lei usa sulla carne alla griglia e che lascia un leggero sapore di nocciole tostate.

I sali collezionati Miryam li usa, non sono relegati a oggetti curiosi da mostrare, ricordi o prede di viaggi. Li utilizza questi prodotti, estratti, puliti, raccolti da uomini e donne e bambini che passano una vita a trasportare sacchi e ceste, a tritare e raffinare, a sbiancare ed affumicare con legni, a stendere ed asciugare.

Lei col tempo ha imparato a capire la immane fatica e la fantasia, la genialità che l'uomo ha messo in questo prodotto, ora banale, ma che ha scatenato guerre e sfruttamenti; la soddisfa glorificarne l'esistenza e la fatica del lavoro.

Un sale particolare per ogni cibo, millenaria cultura friabile ed evanescente che da materiale diventa immateriale nell'uso, e lei così rende grazie ai salinari del mondo.

Un sale invece che Miryam non è mai riuscita ad usare, l'unico, è il sale a fiocchi kosher di Sonoma, usato dai macellai ebraici per drenare meglio il sangue dalle carni e prepararle alla vendita. Si diverte ogni tanto ad osservare al microscopio i grossi grani piramidali a scalini facendo sempre una comparazione con le piramidi di Giza. Associa quel sale bianco e purissimo al sangue che per osmosi riesce ad estrarre lentamente dalle carni degli animali appena uccisi. Non riesce ad usarlo, lo osserva e basta.

Si prende del tempo per un'altra tazza di tè e decide di preparare una cena per gli amici, le solite coppie che ogni tanto si incontrano e si scambiano informazioni, foto, gli ultimi pettegolezzi sui conoscenti comuni, chiacchiere spesso inutili ma socializzanti.

Miryam pensa che da un gruppo di amici intimi, da conversazioni opportunamente guidate riuscirà ad avere qualche notizia sul morto della scogliera.

Molto lentamente si sta insinuando nella sua mente il dubbio che il ritrovamento non ci sia stato, che forse il caldo le ha giocato un brutto tiro. Se Tommaso fosse realmente esistito suo marito per primo ne avrebbe parlato a casa, il cadavere di uno sconosciuto sarebbe stato portato nell'obitorio dell'ospedale per delle identificazioni.

All'ultimo sorso di tè si ricorda della sua amica Carla e della morte improvvisa del suocero, ancora non ha chiamato per le condoglianze e si rimprovera della dimenticanza; Carla è amica fin dall'infanzia, e si sentono spesso. Fa quello che impongono i doveri sociali e tra una parola e l'altra Carla le dice:

–Sai che ieri ho fatto una bella camminata a Sas Covas? Pensavo di trovarti, era bellissimo, quasi al tramonto, un'aria viola e pulita, una meraviglia, ho raccolto un po' di sale, ci voglio provare anch'io con questa idea, è stato bellissimo, perché non ci andiamo insieme uno di questi giorni?

–Ah bene, sono contenta, tutto a posto? Hai fatto qualche incontro? chiede lei.

Miryam aspetta notizie che non arrivano. Si danno appuntamento per l'indomani pomeriggio e si chiede se avrà il coraggio di tornare in quel punto, se saprà ritrovare le tracce, se tracce sono rimaste.

Dunque, pensa dopo la telefonata, Tommaso non c'è più o forse non c'è mai stato. Ho sognato?

Si sforza di ricordare, chiude gli occhi e memorizza la mano non del tutto rigida, il foro sulla testa, il sangue raggrumato, il colore rosso che si scioglieva nelle pozze. No Tommaso era esistito, morto e ignorato, forse nascosto o portato via.

Cerca di ricordare se negli ultimi giorni ci siano state state mareggiate violente; c'era stato del vento forte, il solito libeccio estivo; forse un'ondata lo aveva portato via?

Si aggrappa a questa idea; “non male” pensa, “lasciarsi trasportare dalle onde chissà dove.”

Forse un giorno sarebbe riapparso e qualcuno si sarebbe occupato di lui.

Inizia a comporre il menù per la cena con gli amici ma si ferma subito, nessun pensiero legato al cibo la soccorre.

È sola con Tommaso, un morto senza pianti, un omicidio perfetto; per causa sua un assassino sarebbe rimasto libero, forse era venuto il momento di parlarne a suo marito.

Quella notte dorme poco, sogna di trovarsi in una camera con le pareti di sale, il sale le gocciola addosso sciogliendosi e tramutandosi in sangue e lei impietrita guarda verso una porta lontana, poi si sveglia e sente il vento che si leva.

Appena il sole inonda la casa si alza e inizia a comporre il menù: antipasti misti di mare, risotto al nero di seppia guarnito col sale rosso, pesce al sale del mare di Trapani, un sale dai riflessi argentati, sarebbe stato un bel colpo d'occhio. Si ferma e guarda l'orologio, troppo presto ma decide di telefonare a Carla, vuole anticipare l'incontro e le racconta che forse al calare del sole, con l'umido che arriva rapido, non avrebbero più trovato quel fior di sale che cercano. Carla acconsente e la giornata si trascina troppo lenta per lei; non ascolta le chiacchiere dei suoi; non vede la splendida giornata appena rinfrescata dalla brezza, si veste e cura il suo aspetto, va dalla parrucchiera; si rende conto che si sta comportando come se dovesse avere un appuntamento importante, cosa stava facendo? Cosa pensava?

Finalmente viene l'ora, incontra Carla proprio prima della scogliera, il cuore le batte forte, ha le mani sudate e i battiti accelerati.

Si incamminano chiacchierando del più e del meno, sembrano due signore felici e senza fretta, osservano le pozze, raccolgono piccoli frammenti di sale, osservano il mare appena mosso, spruzzi leggeri, come nebulizzati, arrivano ogni tanto fino a loro.

Miryam si ferma dopo un centinaio di metri: 'Ecco il posto è questo, lo ricordo bene', si guarda attorno come a cercarne le coordinate, nessun dubbio, proprio ai suoi piedi appena una settimana prima era steso un uomo sconosciuto, ucciso da un altro sconosciuto, forse.

Nessun segno di Tommaso, cerca con lo sguardo per terra come se un'impronta visibile solo a lei potesse rivelare la trama o il motivo dell'assenza; la storia buia che lei aveva voluto occultare.

Poi lo vede, fior di sale affiorato su di una pozza, un merletto sottile di un rosso ossidato che le ricorda senza dubbi una sfumatura già vista; colore che stranisce Myriam.

Lo studia inginocchiata con gli occhi sbarrati, è sale affiorato proprio là dove poggiava la testa dell'uomo; le viene da assaggiarlo ma si ferma come di fronte ad un sacrilegio. Carla si avvicina: – Ma che strano – dice – perché è di quel colore? È sale, vero?

– Si è sale- risponde – forse il colore è dato dalla sostanza di una conchiglia.

Lo raccoglie con cura e lo mette nella sua scatola di legno, un posto asciutto, sicuro. Continuano a camminare e raccogliere scaglie di sale qua e là sulla scogliera. Poi l'umido si alza e le incrostazioni precipitano in piccole gocce, allora tornano a casa.

A casa, ancora vuota dei suoi, Miryam trova un contenitore adatto e deposita il sale chiedendosi se, come per San Gennaro, un giorno si sarebbe verificato un miracolo.

Avrebbe fatto delle ricerche, rintracciato qualche notizia di una vita ignorata; sì ma da dove iniziare? O era meglio annullare ricordi ed enigmi? Cerca nel suo studio un'etichetta da apporre sul contenitore, rimane interdetta sul nome da dargli e poi decide: sale di San Tommaso, perché no dopotutto? Molti santi avevano sofferto meno ingiurie e meno oblio. Scrive il nome in stampatello e lo guarda nel suo contenitore di vetro, finalmente al sicuro per molto molto tempo.

Maria Spissu Nilson

